

INTRODUZIONE

Europa e Vangelo: essere responsabili nella storia

di *Alessandro Cortesi op*

Il passaggio di Paolo, un paradigma

L'inizio dell'annuncio del vangelo in Europa è descritto, con tratti particolari, nel libro degli Atti degli apostoli (cap. 16): Paolo, dopo aver attraversato alcune regioni dell'Asia minore, nel nord-ovest dell'attuale Turchia sperimenta una visione ed un appello: «Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci». Il testo continua presentando l'interpretazione dell'esperienza di Paolo, e scorrendo in essa una chiamata di Dio ad annunciare la Parola: «Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore».

Paolo viene presentato nel momento di un passaggio, descritto quale risposta ad una chiamata umana, in cui egli scorge il disegno di Dio: c'è la voce di Dio stesso nell'appello presentato da uno straniero. Da qui ha inizio l'annuncio della parola del Signore in Europa: da una richiesta di soccorso e da un «andare oltre», da un varcare i confini. Negli Atti tutto ciò è narrato nella consapevolezza di un piano provvidenziale che si sta svolgendo all'interno della storia e nella vicenda di una comunità in cammino: di fronte ad un volto, cifra di genti e culture, popoli e sto-

rie che domandano aiuto, che invocano e ricercano una salvezza, è la vicenda della salvezza che si fa strada.

Anche se certamente altri cristiani erano già presenti a quel momento in terra europea, tuttavia in questo brano è presentato in modo quasi solenne l'inizio di un annuncio della parola del Signore nel «passare oltre» di Paolo, insieme con coloro che lo avrebbero accompagnato in questo nuovo viaggio. Il cristianesimo in Europa – potremmo cogliere da questa pagina – sorge dall'annuncio della Parola che incontra un'invocazione ed è disponibilità ad un disegno di Dio dentro la storia umana.

Anche oggi ci troviamo dinanzi al continuo appello che ci viene dalla parola di Dio nella storia umana, e uno degli eventi che dovrebbe renderci attenti in modo particolare è costituito dal processo di integrazione europea che sta vivendo tra luci e ombre un momento di passaggio proprio in questi anni. In esso sono presenti nuove chiamate per la nostra responsabilità di cittadinanza ed anche per il cammino della nostra fede.

I passaggi dell'Europa nel Novecento: tappe principali della storia dell'unificazione europea

Il disegno di un'Europa unificata sorge, oltre che da spinte di pensatori utopisti del XIX secolo, soprattutto per iniziativa di persone sensibili alla pace dopo la tragedia della seconda guerra mondiale.

Si può far riferimento per il passato al progetto del re boemo Podiebrad che in un *Tractatus* redatto nel 1464, undici anni dopo la presa di Costantinopoli da parte dei turchi, progetta di creare una sorta di patto di non aggressione tra i popoli della cristianità di Oriente e Occidente con una giurisdizione di una specie di parlamento di Stati membri. Oppure al progetto politico del duca di Sully, ministro di

Enrico IV. Nel 1693 il quacchero William Penn scrive un trattato intitolato *Presente e futura pace dell'Europa*. Nel 1713 e 1717 l'abate di Saint-Pierre, plenipotenziario francese alle conferenze che sfoceranno nel Trattato di Utrecht e porranno fine alla guerra di successione di Spagna, propone un progetto per la pace perpetua in Europa tra sovrani cristiani.

Nel 1782 J.-J. Rousseau scrive il suo *Jugement sur la paix perpétuelle* che prevede una confederazione di principi, ma è soprattutto I. Kant che elabora nel suo *Per la pace perpetua* (1795) l'idea che solo i regimi repubblicani possono promuovere la pace perché nel regime repubblicano è richiesto il consenso dei cittadini per fare la guerra.

Nel secolo successivo Claude-Henri de Saint Simon nel suo *De la réorganisation de la société européenne*, indirizzato al parlamento francese e inglese nel 1814, propone un asse franco-britannico sotto forma di confederazione che dovrebbe allargarsi a comprendere altri regimi parlamentari servendosi di un parlamento europeo quale motore di riunificazione dell'intera Europa.

Nel 1849 Victor Hugo al Congresso della pace di Parigi utilizza senza ulteriori approfondimenti l'espressione, coniata dall'italiano Cattaneo, «Stati Uniti d'Europa»; mentre nel 1834 Mazzini in Italia aveva creato la Giovine Europa e aveva stilato nel 1857 una Carta per la futura Europa delle nazioni.

Sul versante opposto si levano voci contrarie da parte di Jacob Burckhardt e Friedrich Nietzsche, riprese poi da Oswald Spengler che parla di declino dell'Occidente¹.

Nel 1926 a Vienna si tiene il primo congresso dell'Unione paneuropea davanti a 2000 congressisti e qui si svi-

¹ Cf. E. DU RÉAU, *L'idée d'Europe au XXe siècle*, Complexe, Bruxelles 1996; J.B. DUROSELLE, *L'Europe, histoire de ses peuples*, Perrin, Paris 1993; J.-P. FAYE, *L'Europe unie. Les philosophes et l'Europe*, Gallimard, Paris 1992.

luppa il progetto di una organizzazione federativa dell'Europa e si pensa piuttosto ad una confederazione che ad una federazione di Stati.

Aristide Briand è il primo capo di governo che si impegna attivamente nella direzione dell'Unione europea: davanti all'assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra nel 1929 presenta la proposta di un «legame federale» tra i Paesi dell'Europa. È il suo capo di gabinetto Alexis Léger (Saint John Perse) che redige un memorandum sulla possibile struttura federale europea, pubblicato nel 1930. I ventisei governanti europei presenti risposero in modo favorevole a questa proposta e si presentarono i problemi relativi all'incorporazione di Russia e Turchia.

Il progetto Briand fu abbandonato nel 1932. Ma soprattutto durante la seconda guerra mondiale all'interno dei movimenti di resistenza tale idea riprese vigore².

La spinta decisiva all'unificazione europea proviene dalla tragedia della guerra, per evitare la possibilità di nuovi conflitti e per prevenire nuove tentazioni autoritarie: gli Stati europei si pongono l'obiettivo di darsi strutture e vincoli istituzionali in grado di risolvere per via pacifica le situazioni conflittuali e per prevenire la loro degenerazione.

Gli ispiratori provengono da ambienti vicini alla Democrazia cristiana (Konrad Adenauer, Robert Schumann, Alcide De Gasperi, Paul Van Zeeland), altri dalla socialdemocrazia (Paul-Henry Spaak, André Philip, Paul Ramadier e non ultimo Jean Monnet, negoziatore e uomo di pace, che sarà ispiratore della costruzione comunitaria europea)³. Il congresso federalista di Montreux del 1947 raggruppò sia

² Cf. B. CASSEN, «Paradoxe d'un élargissement décidé à Copenhague. Une Europe de moins en moins européenne», in *Le Monde diplomatique*, 8-9, gennaio 2003.

³ Cf. E. ROUSSEL, *Jean Monnet*, Fayard, Paris 1996.

movimenti conservatori e democratici cristiani sia socialisti e fu animato dallo scrittore svizzero Denis de Rougemont e dal premio Nobel francese Maurice Allais. Montreux preparò il terreno al congresso de L'Aia nel 1948, considerato il primo passo del percorso non governativo della costruzione europea a cui parteciparono 1000 partecipanti di diciannove Paesi a titolo personale. E a L'Aia si pongono le basi per l'istituzione dell'organismo intergovernativo del Consiglio d'Europa (maggio 1949) e di un movimento di opinione federalista che riunisce rappresentanti di orientamento sia di destra sia di sinistra.

Non è da dimenticare che una prima organizzazione europea di cooperazione economica (OECE) si attua in rapporto al piano Marshall per la distribuzione dei fondi americani destinati alla ricostruzione dell'Europa nel 1948, rifiutato dall'URSS e dai Paesi satelliti.

Nel 1949 (4 aprile) c'è la firma a Washington del Trattato dell'Atlantico del Nord che stabilisce l'alleanza atlantica (NATO).

Il 9 maggio 1950, per iniziativa di Jean Monnet, Robert Schumann, ministro degli esteri francese, propone che siano messe insieme le risorse del carbone e dell'acciaio della Francia e della Germania in una organizzazione aperta ad altri Stati europei. Così il 18 aprile 1951 nasce la CEECA, comunità del carbone e dell'acciaio composta da sei Stati membri. La firma del trattato avviene a Parigi; esso entra in vigore dal luglio 1952.

Ma già dopo il 1946, dopo il discorso di Zurigo di Winston Churchill, che aveva presentato il sogno degli Stati Uniti d'Europa, si ha il sorgere del Consiglio d'Europa a cui inizialmente aderirono dodici Paesi: è questo il primo organismo sorto dopo la seconda guerra mondiale, ed ha sede a Strasburgo. Esso si basa sulla Carta europea dei diritti dell'uomo, firmata a Roma nel 1950. La Convenzione di Roma aveva elaborato una Carta in cui nella

prima parte venivano proclamate le libertà e i diritti fondamentali e in una seconda parte aveva parlato di una Corte europea dei diritti in grado di giudicare gli Stati emettendo sentenze su casi particolari riguardanti i diritti espressi nella Carta. La corte sorse sulla base di questi progetti. Ruolo fondamentale nel sorgere della Corte europea dei diritti ebbe Jean Henri Tejeune.

I padri fondatori del progetto europeo, Schumann, De Gasperi e Adenauer, sono fortemente animati anche da intenti di carattere ideale. A distanza di cinquant'anni da quel passaggio cruciale, Romano Prodi così li ha ricordati:

Cinquant'anni fa, uomini lucidi, coraggiosi e capaci di guardare lontano seppero aprire una strada del tutto nuova. Quegli uomini scelsero la riconciliazione invece della guerra, la pace fondata sull'interdipendenza invece della reciproca distruzione, il diritto invece della legge del più forte. Essi gettarono le basi per la costruzione di una comunità di popoli e di Stati⁴.

Negli anni cinquanta si sviluppa il progetto di una Difesa comune europea (CED), la formazione di un esercito europeo che avrebbe potuto superare le lotte interne. Ma l'idea di creare una comunità europea di difesa, lanciata nel 1952, fu fatta fallire dall'assemblea francese nel 1954.

Con il fallimento della CED si accantonarono i disegni che ponevano in prima istanza l'obiettivo di costruzione di un'Europa politica e il discorso si spostò prendendo in considerazione innanzitutto l'ambito economico. Si elabora una unificazione a livello del mercato con la creazione di un Mercato comune europeo.

⁴ R. PRODI, Discorso alla sessione inaugurale della Convenzione sull'avvenire dell'Europa, Bruxelles, 28 febbraio 2002, in *Una nuova anima europea, Intervista di Giuseppina Paterniti a Romano Prodi, presidente della Commissione europea*, AVE, Roma 2002, 118-122.

Negli anni compresi tra il 1955 e il 1973 si ha il passaggio dall'Europa dei sei all'Europa dei nove. Il 25 marzo 1957 è la data della firma dei Trattati di Roma, in cui i sei Paesi danno vita alla CEE (Comunità economica europea) e all'EURATOM (Comunità europea dell'energia atomica). Nel 1965 viene firmato il trattato di fusione delle tre comunità europee CECA, CEE e EURATOM, in vigore dal 1967.

Nel 1969 a L'Aia i sei Paesi fondatori aprono all'allargamento a quattro Paesi candidati ad entrare nella CEE: Regno Unito, Danimarca, Irlanda e Norvegia. La Norvegia però rifiuta con un referendum e l'allargamento della CEE a 9 Paesi avviene nel 1973: è questo il primo ampliamento della Comunità europea. E nel 1975 i capi di Stato e governo si riuniscono a Dublino come Consiglio europeo.

Nel giugno 1979 gli europei eleggono per la prima volta il Parlamento a suffragio universale diretto. Dopo l'entrata nella CEE anche della Grecia, nel 1981, si profila un processo di progressiva soppressione delle frontiere e di libera circolazione delle persone che entrerà in vigore nel 1995 tra sette Stati, sotto il nome di accordo di Schengen; ad esso l'Italia aderirà successivamente (nel 1997). Tra il 1986 e il 1996 si attua l'allargamento dell'Europa a dodici con l'adesione di Spagna e Portogallo (dal 1986), poi l'Unione europea con gli accordi per l'Unione economica e monetaria nel 1989 e con il Trattato di Maastricht che entra in vigore nel 1993.

L'Unione europea dopo il Trattato di Maastricht del 1992 diviene l'istituzione che riconduce a sé quelle che prima erano state la CECA, l'EURATOM e la CEE.

La Comunità europea non è solamente quindi comunità economica, ma si configura come istituzione con un ordinamento giuridico in cui gli Stati membri rinunciano ad una parte di sovranità in favore dell'ordinamento creato appunto insieme. È soggetto di diritto internazionale e riconosce rappresentanti esterni.

L'Unione europea (UE) è una realtà più ampia della Comunità: si connota come processo di politiche comuni e non come soggetto internazionale. L'UE è insieme di competenze e politiche comuni che vengono stabilite secondo un processo di decisione intergovernativo, con decisioni prese tra i quindici capi di governo.

Dopo Maastricht, nel 1994 si attua la seconda tappa dell'Unione monetaria europea: entra in vigore lo spazio economico, europeo tra i Paesi dell'Unione e quello del libero scambio in un area che comprende circa 380 milioni di abitanti. Viene fondato l'Istituto monetario europeo con sede a Francoforte. I Paesi compresi sono Austria, Finlandia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svezia, esclusa la Svizzera.

Nel 1994 sei Paesi dell'Est europeo divengono «partner associati» all'Unione europea occidentale e costituiscono la PECO (Paesi ex comunisti orientali): Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca (queste ultime divise nel 1993), Bulgaria, Romania e i tre Paesi baltici; lo stesso anno per referendum i norvegesi rifiutano di entrare nell'UE.

Il 1995 è la data dell'inizio dell'Europa a quindici con l'ingresso nell'Unione di Austria, Finlandia e Svezia.

Tra 1996 e 1998 il Trattato di Amsterdam e l'introduzione dell'euro sono i passi più significativi: il Trattato di Amsterdam, del giugno 1997, modifica i Trattati di Maastricht; il 1998 è il momento della crisi della Commissione europea, accusata di corruzione, che porta alle dimissioni collegiali dei commissari ed all'incarico dato a Prodi di costituire una nuova Commissione, approvata dal Parlamento europeo nel settembre del 1999.

In questo periodo viene elaborata la Carta dei diritti, approvata al vertice di Nizza nel 2000. Si tratta di una proclamazione dei diritti a livello europeo che per ora non ha valore giuridico, ma è solamente una dichiarazione politica in attesa di un riconoscimento anche giuridico.

A Laeken nel 2001 si è dato mandato ad una Convenzione di proporre quella che potrebbe essere una Costituzione europea, e di prevedere anche i passi verso l'allargamento e le riforme istituzionali.

Il 1° gennaio 2002 è entrata in circolazione la moneta comune, l'euro. Al vertice di Copenaghen del dicembre 2002 viene approvata l'adesione di nuovi dieci Stati membri oltre ai quindici, con l'integrazione di nuovi 75 milioni di abitanti, decisione ratificata al vertice di Atene dell'aprile 2003.

Nel frattempo nel marzo 2002 iniziano i lavori della Convenzione europea. Ad essa partecipano 105 delegati, 15 rappresentanti dei capi di Stato e di governo degli attuali Paesi dell'UE (quindici), 30 delegati dei parlamenti nazionali (due per Stato), 16 membri del Parlamento europeo, 2 membri della Commissione europea, 39 membri dei Paesi candidati tra cui anche la Turchia, un rappresentante del governo e due dei Parlamenti nazionali (3x13). È presieduta da Valéry Giscard d'Estaing; vicepresidenti sono Giuliano Amato e Jean Luc Dehaene. Ha iniziato i suoi lavori nel marzo 2002 e dovrà presentare il suo progetto nel giugno 2003 al vertice dei quindici di Salonicco. A fine aprile 2003, con la discussione sulle proposte presentate da Giscard d'Estaing, la Convenzione è entrata nella fase finale dei suoi lavori.

Nel vertice di Atene, il 16 aprile 2003, i capi di Stato e di governo di dieci Paesi hanno sottoscritto i Trattati di adesione all'Unione europea (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria):

Oggi apriamo le braccia a questi 75 milioni di nuovi cittadini europei e diciamo loro: benvenuti. Questa casa è la vostra. Ora tocca a voi amarla, viverci, sognarci e ingrandirla ancora. E se un giorno sarà necessario tocca a voi difendere insieme a noi i suoi valori e i suoi principi fondatori

ha detto il presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

La Carta dei diritti di Nizza

Questa Carta enuncia non solamente le libertà classiche ma anche i diritti, suddivisi in diritti politici, civili e sociali. La Carta dei diritti è il documento base che verrà acquisito nella futura Costituzione dell'UE anche se certi miglioramenti andranno realizzati.

Ad esempio si può rilevare la genericità con cui certi diritti vengono espressi.

È stata anche rilevata l'assenza di indicazione dei limiti di attuazione di tali diritti, che dovrebbe essere compito del costituente e non del legislatore o del giudice, in seconda istanza.

Le istituzioni europee

L'UE si compone di diversi organismi istituzionali.

Al Consiglio europeo, che si riunisce in due vertici annuali dei capi di governo, appartiene il potere deliberativo. È il principale organo decisionale dell'UE.

La Commissione europea, con sede a Bruxelles, composta da un presidente e 20 commissari che presiedono 20 commissioni, è l'organismo esecutivo ed ha competenze di proposta normativa.

Il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto e composto di 626 deputati di cui 87 italiani, con sede a Strasburgo, ha potere di controllo e di indirizzo politico.

Accanto a queste istituzioni sono da ricordare: la Corte di giustizia di Lussemburgo che ha funzione di giu-

dicare le controversie in rapporto alle normative della Comunità, la Banca centrale europea e la Corte dei conti.

Tra le istituzioni europee come già accennato è da ricordare anche il Consiglio d'Europa. È questo il primo organismo sorto dopo la seconda guerra mondiale, ed ha sede a Strasburgo. Si basa su convenzioni liberamente sottoscritte dagli Stati, e comprende attualmente 44 Stati. Il Consiglio d'Europa si struttura in un Comitato dei ministri degli esteri, un'Assemblea parlamentare con membri eletti dai parlamenti nazionali e un segretariato che opera a Strasburgo. Compito del Consiglio è tradurre il patrimonio dei diritti nei vari Paesi. Il Consiglio d'Europa si serve della Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede anch'essa a Strasburgo: si tratta di una corte che costituisce una istanza di giurisdizione europea ed emette sentenze che possono essere di condanna degli Stati che contravvengono al rispetto dei diritti enunciati nella Carta, giudicando su precisi casi e ricorsi che vengano presentati.

La peculiarità del Consiglio d'Europa e della Corte europea dei diritti sta nel fatto che vi fanno parte 44 Stati, ben al di là quindi dei membri dell'Unione europea (tra essi per es. Armenia e Azerbaigian).

Alcune questioni aperte

Le difficoltà attuali si fondano sull'originalità di questa costruzione, che rappresenta un *unicum* nella storia delle istituzioni e non può essere collegata a nessuna delle esperienze storiche di integrazione di Stati.

Infatti l'Europa non può essere definita né una confederazione di Stati e neppure una federazione. Il modello più debole, quello di una confederazione di Stati, si connota come un'unione di Stati sovrani che mantengono *in toto* la loro identità e che devolvono alcune competenze, in

particolare una parte della politica estera e la difesa, ad una identità che le riunisce.

Lo Stato federale si configura come insieme di Stati che perdono la loro sovranità in nome di un'unione che assume alcune competenze fondamentali lasciando agli ex Stati le competenze residue (Regioni, Länder).

L'UE non rientra nella confederazione perché essa ha sviluppato politiche fortissime di coesione (moneta e mercato unico, politiche di concorrenza), però ha una politica assai debole dal punto di vista esterno (politica estera e difesa).

Non è d'altra parte uno Stato federale anche se la moneta unica toglie uno degli elementi costitutivi della sovranità, che tradizionalmente sono la toga (la giustizia), la moneta e la spada. La moneta è già parte dell'UE e con essa le conseguenze per la tutela dei diritti. Alcuni diritti in nome dell'unione economica vengono tutelati dall'UE.

Nell'attuale architettura istituzionale sono riscontrabili alcuni punti critici e alcuni deficit che emergono sin dagli anni novanta soprattutto a riguardo del rapporto tra Parlamento, Consiglio dei ministri e Commissione europea.

La parola decisiva nelle decisioni europee è quella del Consiglio, che vede le rappresentanze dei governi degli Stati; quest'organo delibera spesso all'unanimità. Alla Commissione spetta il compito di proposta ma le decisioni vengono prese dal Consiglio dei ministri. La funzione del Parlamento è quella di co-decidere per alcuni ambiti insieme al Consiglio dei ministri.

Da qui sorge l'istanza di un passaggio da un'Europa caratterizzata soprattutto dalla dimensione economica alla prospettiva di formulazione di un'Europa politica.

Il limite da molti oggi riscontrato è che le decisioni non vengono elaborate a partire dal Parlamento, che ha la legittimazione dall'elezione diretta da parte dei cittadini, bensì dal Consiglio dei ministri, che rappresenta i governi.

Si attua quindi uno spostamento del ruolo orientativo e decisionale dal Parlamento al Consiglio, quindi ai governi.

Un altro limite che viene evidenziato è l'assenza di una società politica europea (benché i partiti politici siano raggruppati in grandi gruppi prevalgono divisioni di tipo nazionale basate su interessi dei singoli Paesi piuttosto che preoccupazioni di integrazione).

Infine nell'Europa sviluppatasi prevalentemente con attenzione al settore dell'economia è emersa sempre più chiara l'assenza di un indirizzo comune di politica estera e di progetto politico.

Le vicende delle recenti crisi nell'Europa stessa (nel 1999 in Kosovo) e a livello mondiale, nel Medio Oriente e recentemente in Iraq, hanno fatto emergere la debolezza dell'Europa e le divisioni interne, come anche la necessità per un futuro di una politica estera condivisa e comune.

Al vertice di Laeken sono state individuate principalmente due sfide per la futura Europa: da un lato l'avvicinamento delle istituzioni ai cittadini, garantendo maggiore democrazia, trasparenza nelle decisioni ed efficienza, dall'altro la questione della posizione d'Europa all'interno del quadro geopolitico mondiale.

Così si può leggere nel documento del vertice di Laeken del dicembre 2001, che ha prefigurato le riforme necessarie per adeguare le istituzioni comunitarie ai prossimi cambiamenti e ha convocato la Convenzione sul futuro dell'Unione europea:

L'Europa si trova ad affrontare contemporaneamente due sfide, l'una all'interno e l'altra al di fuori dei propri confini. All'interno dell'Unione occorre avvicinare le istituzioni al cittadino. Indubbiamente i cittadini condividono i grandi obiettivi dell'Unione, ma non sempre vedono il nesso tra questi obiettivi e l'azione quotidiana dell'Unione. Essi chiedono alle istituzioni europee meno complessità e rigidità, e soprattutto più efficienza e trasparenza. [...]

Al di fuori delle proprie frontiere, l'Unione europea è invece confrontata a un mondo in rapida mutazione e globalizzato. Dopo la caduta del muro di Berlino si è pensato per un momento che saremmo vissuti per lungo tempo in un ordine mondiale stabile e libero da conflitti. I diritti dell'uomo ne avrebbero costituito il fondamento. Solo pochi anni dopo tale certezza è venuta meno. L'11 settembre ci ha aperto brutalmente gli occhi: le forze antagoniste non sono scomparse. Il fanatismo religioso, il nazionalismo etnico, il razzismo, il terrorismo guadagnano terreno. I conflitti regionali, la povertà e il sottosviluppo continuano a costituire il terreno fertile per il loro propagarsi. Qual è il ruolo dell'Europa in questo mondo trasformato? [...]

Ora che la guerra fredda si è conclusa e viviamo in un pianeta globalizzato ma al contempo totalmente frammentato, l'Europa deve assumere le proprie responsabilità nella gestione della globalizzazione. Il ruolo che essa deve svolgere è quello di una potenza che si scaglia risolutamente contro qualsiasi forma di violenza, di terrorismo, di fanatismo, senza chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie stridenti ovunque nel mondo. Una potenza, insomma, che intende modificare i rapporti nel mondo in modo tale che non solo i Paesi ricchi, bensì anche quelli poveri possano trarne beneficio. Una potenza che vuole iscrivere la mondializzazione entro un quadro etico, in altri termini, calarla in un contesto di solidarietà e di sviluppo sostenibile⁵.

Nel suo discorso all'inaugurazione dei lavori della Convenzione Prodi affermava:

Non dobbiamo, tuttavia, perdere di vista l'originalità dell'integrazione europea. L'originalità sta nel fatto che l'Unione europea è una unione di popoli e di Stati. L'ambizione vera non è quella di costruire un super Stato. Che senso avrebbe proprio nel momento in cui i modelli statali classici sono

⁵ *Dichiarazione di Laeken*, in «Il Regno. Documenti» (2002) 9, 311-313.

sempre più inadatti a gestire la globalizzazione? L'ambizione vera, fatta di realismo e visione, sta nello sviluppare ulteriormente questa costruzione originale verso una democrazia sovranazionale sempre più avanzata⁶.

La Carta dei diritti e la questione religiosa

Nel preambolo della Carta si legge:

I popoli europei, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni. Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello Stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione.

Questa formula è stata approvata in contrapposizione alla richiesta di alcuni membri democristiani bavaresi di menzionare tra i caratteri fondamentali dell'Europa la sua «eredità cristiana». La Carta non contiene quindi alcun riferimento a entità soprannaturali né a istituzioni religiose.

Il riferimento a questioni religiose è assente nei trattati e nei documenti fondanti europei fino al 1997, quando nel Trattato di Amsterdam è stato introdotto un riferimento alle Chiese e confessioni religiose, con l'affermazione che l'UE riconosce e rispetta la struttura che le confessioni religiose hanno nei rispettivi Paesi.

La Santa Sede ha un osservatore permanente presso il Consiglio d'Europa. Ha un nunzio presso la Comunità europea dal 1970. I vescovi europei hanno istituito due organismi a livello europeo. Uno è il Consiglio delle conferenze episcopali europee nato nel 1971 e di cui il segre-

⁶ PRODI, *Discorso*, cit., 120.

tariato è a S. Gallo. Nel 1980 è nata la COMECE (Commissione degli episcopati della Comunità europea), composta di 14 vescovi che rappresentano episcopati di quindici Paesi, con sede a Bruxelles.

Dal 1997 da parte della Chiesa si sta attuando uno sforzo per tentare di attuare una struttura più efficace di dialogo tra le istituzioni europee e le Chiese. La COMECE presenta contributi alla Convenzione: ha presentato un primo contributo nel maggio 2002 sui valori, un altro contributo è una proposta legislativa elaborata in collaborazione con le altre Chiese cristiane in cui si chiede il riconoscimento dei diritti della libertà religiosa a livello personale, collettivo e istituzionale e quello dell'identità particolare di queste istituzioni nell'UE con un dialogo strutturato, riconoscendo lo statuto che le Chiese hanno nei diversi Paesi.

La preoccupazione che genera questa proposta è di contrastare un integrismo di tipo laicista come anche una pretesa di neutralità ed un'interpretazione della laicità come esclusiva, escludente cioè il riferimento a valori religiosi.

Dopo Nizza, varie voci di istituzioni cattoliche e il papa più volte hanno manifestato disapprovazione per l'assenza di riferimento alle radici cristiane dell'Europa e sono state avviate azioni di pressione, tuttora in corso, sulla Convenzione, perché vengano esplicitamente affermate le «radici cristiane» nel testo della Costituzione.

Giovanni Paolo II ha detto nel discorso del 10 gennaio 2002 al Corpo diplomatico: «La marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito e ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva»⁷.

⁷ Per l'insistenza sugli aspetti positivi e per l'idea della configurazione stessa del continente europeo sulla base del cristianesimo cf. i discorsi all'Angelus del papa dal 13 luglio 2003 al 31 agosto 2003,

Le preoccupazioni della Chiesa possono essere sintetizzate a tre livelli.

Il primo livello è costituito dalla preoccupazione per il chiaro riconoscimento del diritto alla libertà religiosa, peraltro già presente nella Carta dei diritti fondamentali (che non ha valenza giuridica: sarebbe importante che questo diritto avesse una traduzione a livello di diritto giuridico comunitario).

Un secondo livello è il principio che tale diritto dovrebbe essere inteso quale diritto non solo delle espressioni personali e collettive ma dovrebbe essere previsto in relazione alle confessioni religiose, dando loro piena autonomia organizzativa e possibilità di espressione nella vita sociale secondo la loro identità. Anche le confessioni vanno riconosciute come soggetti di libertà religiosa.

Infine un terzo livello è quello di individuare forme di relazione tra le confessioni religiose e gli Stati e l'Unione, non lasciando questo tipo di relazioni alla benevolenza ma regolamentandole a livello formale. Le confessioni religio-

in part. quello del 20 luglio 2003: «Si può allora ben dire che la fede cristiana ha plasmato la cultura dell'Europa facendo un tutt'uno con la sua storia e, nonostante la dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, il cristianesimo è diventato "la religione degli Europei stessi" (*Ecclesia in Europa* n. 24). Il suo influsso è rimasto notevole anche nell'epoca moderna e contemporanea, malgrado il forte e diffuso fenomeno della secolarizzazione». Cf. anche il discorso all'Angelus del 17 agosto 2003: «Il Continente europeo, che da due millenni "ascolta il Vangelo del regno inaugurato da Gesù" (*ibid.*, 107), non può non lasciarsi interpellare da questa "novità". La fede cristiana gli ha dato forma, e alcuni suoi valori fondamentali hanno in seguito ispirato "l'ideale democratico e i diritti umani" della modernità europea. Oltre che "un luogo geografico", l'Europa è "un concetto prevalentemente culturale e storico", caratterizzatosi come Continente grazie pure alla forza unificante del cristianesimo, che ha saputo integrare tra loro diversi popoli e culture" (cf. *ibid.*, 108)». Cf. *Ecclesia in Europa* nn. 24-25.

se dovrebbero essere riconosciute con una loro specificità e non come una tra le varie espressioni della società civile⁸.

Il problema si presenta assai complesso e si articola quindi in vario modo⁹.

C'è una questione che riguarda i valori fondamentali, valori che sono patrimonio condiviso di una molteplicità di apporti e correnti che hanno formato la storia dell'Europa, tra cui anche una non ignorabile ispirazione cristiana, da porre accanto ad altri apporti culturali quali la tradizione greca e latina, quella delle popolazioni celtiche, germaniche, slave e ugro-finniche, la cultura ebraica e l'influsso dell'islamismo, in modi diversi e purtuttavia compresenti e integranti. Tuttavia come europei non siamo innocenti e un ambito aperto sta nel denunciare le violazioni di cui l'Europa è stata protagonista proprio nella pretesa di pronunciare il nome di Dio invano, a sostegno di disegni umani di potenza e di oppressione.

Se è vero che c'è un indubbio patrimonio morale e spirituale del cristianesimo, è anche vero che i valori che stanno alla base della convivenza europea oggi risultano dalla confluenza degli apporti della cultura illuministica, del pensiero filosofico e scientifico moderno spesso polemico contro la fede cristiana stessa anche se profondamente innervato di tematiche e valori che al cristianesimo attingevano.

C'è quindi la tematica del ruolo sociale delle Chiese e sta qui la richiesta di un riconoscimento giuridico delle comunità religiose. Non è sufficiente a detta di alcuni il

⁸ Cf. l'intervento di monsignor Nicora, vicepresidente del COMECE alla Commissione presbiterale italiana, il 16 gennaio 2002; G. BRUNET, «Orizzonte nuova Europa», in *Settimana* 5(2002), 1.116.

⁹ Cf. B. SORGE, «Le radici cristiane dell'Europa», in *Aggiornamenti sociali* 4(2003), 269-274.

riconoscimento della libertà religiosa, ma è importante cogliere le Chiese come soggetti sociali, che chiedono di essere interpellati dalle istituzioni europee quando si tratti di questioni relative anche ad aspetti non specificamente religiosi ma rilevanti per il bene dei cittadini e per il loro contributo su questioni di senso. I vescovi del COMECE chiedono che sia data rilevanza costituzionale ai rapporti tra le comunità religiose e le istituzioni comunitarie, rispettando lo status giuridico che esse hanno nei singoli Stati membri.

Infine possiamo cogliere la questione del richiamo esplicito e formale alle radici religiose. A tal riguardo potrebbe essere interessante cogliere le diverse proposte, tra cui quella del primo ministro polacco Jozef Olesky che richiede che all'art. 2 sia fatto un riferimento alla «dimensione spirituale e ai valori profondamente radicati nella tradizione europea», come anche la proposta del rappresentante della Repubblica ceca Frantisek Kroupa che ha proposto tale redazione: «I valori dell'Unione includono i valori di coloro che credono in Dio come sorgente della verità, della giustizia, del bene e della bellezza come anche i valori di coloro che non condividono una tale fede ma rispettano questi valori universali traendoli da altre fonti». Questo testo ha avuto venti firmatari che hanno spiegato la loro istanza affermando che «le radici etiche dell'Europa si trovano anche nella sua eredità religiosa».

Ma al di là di queste problematiche il processo di integrazione europea nel momento storico attuale potrebbe essere colto come spinta alle Chiese per una comprensione nuova del vangelo e delle sue esigenze nell'attuale momento storico.

A tal riguardo si può ritrovare un'interessante indicazione in *Gaudium et spes* 76, che potrebbe servire da guida nell'attuale situazione: la Chiesa

non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile; anzi, essa rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potrebbe far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni.

Su questo testo sarebbe da cogliere a quale tipo di testimonianza è chiamata oggi la Chiesa e quale provocazione per le Chiese stesse il processo dell'integrazione europea pone.

Si potrebbe anche riprendere quanto La Pira ebbe a scrivere nel contesto del dibattito che portò alla redazione della Costituzione italiana, in cui non compare riferimento né a Dio né alla tradizione cristiana del nostro Paese:

l'ispirazione cristiana di una costituzione dipende dal fatto che il suo oggetto, il suo fine sia la persona umana, quale il cattolicesimo la definisce e la mostra e dipende di conseguenza dall'altro fatto che tutte le strutture dell'edificio costituzionale siano ordinate a questo fine. Da qui un ordinamento economico politico familiare culturale e religioso e così via conforme alla natura e alla dignità della persona umana. Solo di una costituzione così fatta si può dire davvero che è cristianamente ispirata, perché l'ispirazione cristiana è incorporata nei suoi istituti, ravviva e finalizza le sue norme, circola nelle sue strutture. In questo caso soltanto l'esplicito riconoscimento della fonte di questa ispirazione verrebbe a costituire il degno coronamento e come la naturale volta dell'edificio costituzionale dello Stato.

Così pure C.M. Martini ha presentato le sue riflessioni sull'Europa che verrà:

la nuova casa comune europea o nascerà sulla base di una nuova cultura o non nascerà. Non c'è dubbio che anche l'unione monetaria ha una sua importanza e un suo significato, ma non basta. C'è bisogno di una unione più solida e sostan-

ziale che attiene ai valori, cioè all'uomo con i suoi diritti e doveri inalienabili, con la sua dignità trascendente. C'è bisogno di tendere ad un'unità culturale che, oggi, non può più essere pensata in termini di «sola cristianità», ma in termini di pluralismo dialogante e collaborativo, nel quale noi cristiani abbiamo un compito al quale non possiamo abdicare¹⁰.

Europa verso dove?

La grande domanda che oggi si pone è «Europa verso dove? E verso che cosa?». Il problema si pone al livello del progetto politico europeo al di là della prospettiva del grande mercato che sembra essere l'oggetto del desiderio di quei Paesi usciti dal blocco comunista e che attendono di entrare nell'UE, ma che di fronte agli attuali sconvolgimenti politici non temono di schierarsi decisamente con gli USA in una guerra come quella con l'Iraq che ha dimostrato lo scavalco e la mancanza di attenzione verso le norme del diritto internazionale.

E la questione di fondo che è stata aperta dalle recenti vicende della guerra in Iraq è costituita dal rapporto tra cittadini, governi e istituzioni europee.

Si è verificato in maniera eclatante un distacco del sentire dei cittadini, contrari alla guerra, rispetto alle decisioni di alcuni governi che hanno posto in serio pericolo il futuro sviluppo del processo di integrazione europea.

La lettera del «gruppo degli otto» e il gruppo di Vilnius dei dieci Paesi PECO che si sono schierati a sostegno degli USA hanno diviso profondamente l'Europa sulla questione irachena. Tale situazione ha riproposto l'urgenza di elaborare una politica estera comune e un progetto politico che ponga in prima istanza ciò che costituisce il patri-

¹⁰ C.M. MARTINI, «Oltre l'Euro: riflessioni sull'Europa che verrà», Milano, 25 marzo 1999.

monio ideale fondamentale su cui l'Europa stessa sorge, il ripudio della guerra e dell'uso delle armi come strumento di risoluzione dei conflitti¹¹.

Di fronte al quadro geopolitico mondiale si può cogliere una duplice possibilità: o quella di adattarsi al dominio mondiale degli USA oppure quello di offrire nel quadro mondiale modelli alternativi, quali per esempio il protocollo di Kyoto e il tribunale penale internazionale, l'utilizzo della competitività dimostrata dall'euro nella direzione di una solidarietà a livello mondiale.

Il cardinale Martini si poneva alcuni interrogativi:

Oggi, ad alcuni anni di distanza dal crollo dei muri e dalla dissoluzione dei due blocchi, l'Europa rischia di essere nuovamente divisa e separata in due tronchi, che a volte attraversano anche singoli popoli e singole culture, ritorna l'interrogativo se esista anche la solidarietà in Europa o se, invece, stiamo diventando un continente di egoisti¹².

Egli pone in risalto come l'Europa in questi anni si trovi di fronte ad un bivio importante, e decisivo: da una parte la possibilità di un'integrazione più stretta e dall'altra l'arresto di un processo di fronte a spinte nazionalistiche e resistenze forti contro i trasferimenti di sovranità e contro soprattutto i valori fondanti su cui l'Unione deve poggiare. Si cadrebbe nella logica delle egemonie e delle alleanze contrapposte e ciò svuoterebbe le stesse istituzioni europee.

L'*Herald Tribune* il 9 dicembre 2002 intitolò un articolo di rilievo affermando che il vero vincitore dell'allargamento a 25 dell'UE in realtà è Washington. Sembra che le vicende legate alla guerra in Iraq, con la profonda divisione all'interno dell'Europa tra i Paesi che si sono schierati al

¹¹ Cf. intervista a R. Prodi in «La Repubblica», 19 aprile 2003.

¹² MARTINI, «Oltre l'Euro», cit.

fianco degli USA da un lato e Francia e Germania dall'altro nella loro posizione polemica contro la guerra, confermino questa visione.

Washington ora trova un'Europa in cui soprattutto i nuovi Stati dell'Est sono sensibili ai vantaggi economici e inclini a concepire l'Europa come area di libero scambio commerciale innanzitutto e nulla più.

Per questo è necessario riandare alle origini per scoprire come lo scopo della costruzione di una casa comune europea fosse politico e ideale nella mente dei suoi ispiratori: Jean Monnet, Schumann, De Gasperi e Adenauer.

Anche il Trattato di Maastricht stesso guarda a questa polivalenza dell'Unione europea, che non si limita a creare uno spazio mercantile e finanziario ma è qualcosa di più, deve promuovere una politica e un progetto economico, sociale e di politica estera. E questo non è disgiungibile dalla dimensione sociale e politica.

La stessa moneta unica può essere strumento di una politica di solidarietà. Anche se presenta rischi di innalzamento di nuove barriere e di nuove esclusioni.

Qui si pone il problema di contrastare quello che sembra essere il comandamento primo del neoliberismo, ossia lo svincolamento dell'economia dall'orientamento della politica, e invece affermare il valore della politica. A questo livello va posta la questione sui valori.

Ma più che uno sguardo all'indietro sulla questione delle «radici» credo sia importante maturare oggi uno sguardo prospettico, al futuro, interrogandosi sulle responsabilità: quali le sfide oggi per attuare valori che non siano solamente espressioni verbali ma che incidano sulla vita delle persone?

L'idea di fondo espressa da Monnet quando disse che se si fosse ritrovato a cominciare un'altra volta non sarebbe partito dall'economia bensì dalla cultura si pone oggi in termini radicali.

Da qui l'importanza di valorizzare il riferimento al passato, perché solo dalla memoria può nascere il futuro, ma operando una lettura critica del passato e cogliendone le sfide per l'oggi: noi europei non siamo senza colpe nel passato dell'umanità, ed oggi l'Europa può avere un ruolo rilevante all'interno del quadro internazionale, o nell'ottica di un asservimento all'egemonia unica del pensiero e della politica liberista condotta in primo luogo dall'amministrazione USA oppure nella proposta di un'alternativa che sappia generare una multipolarità nel mondo futuro.

La responsabilità dei cristiani

La tappa della storia dell'Europa che stiamo vivendo in questi mesi è caratterizzata dal profilarsi di orizzonti preoccupanti che pongono addirittura in discussione le grandi aperture e speranze dell'integrazione europea. La situazione internazionale sviluppatasi dopo l'11 settembre 2001, con l'attacco all'Afghanistan prima e con la preparazione alla guerra contro l'Iraq poi, induce a pensare che lo stesso progetto di un'Europa unita possa essere in poco tempo frantumato nelle nuove divisioni tra i Paesi dell'Unione e per l'incapacità di proporre una politica estera comune nelle questioni internazionali.

I lavori della Convenzione ed il chiaro orientamento emergente verso la redazione di una Costituzione europea, nel quadro del processo di allargamento dell'Unione ai dieci nuovi Paesi dell'Est nel 2004, costituiscono certamente segni positivi di costruzione di un futuro di convivenza civile e democratica.

Per contro le vicende della guerra in Iraq, la profonda divisione in atto in Europa tra Paesi schierati decisamente a fianco degli USA e Paesi espressamente contrari ad un intervento militare, costituisce un grave fattore di crisi per l'integrazione.

ro processo di unificazione europea e mette in discussione i fondamenti stessi di un progetto politico sorto dalla comune ricerca della pace e dalla scelta di risoluzione non violenta dei conflitti.

È altresì emerso l'evidente distacco in atto nell'intera Europa tra il sentimento diffuso nell'opinione pubblica contraria alla guerra e le scelte dei governi: i casi più eclatanti sono quelli della Gran Bretagna, della Spagna e dell'Italia, i cui governi, nonostante un contrario orientamento delle popolazioni, con il loro appoggio incondizionato alle scelte dell'amministrazione degli Stati Uniti, stanno ponendo in seria difficoltà i tentativi condotti in sede europea per una politica comune alternativa nel percorrere vie diplomatiche e non militari per la risoluzione della crisi irachena.

Questi fattori contingenti aumentano la responsabilità dei cristiani nel momento attuale, in quanto cittadini e in quanto credenti in Dio che si rivela nella storia.

Europa, un *kairòs*?

Tre ambiti, tra molti altri, costituiscono in questo momento una forte provocazione: in primo luogo la situazione di uscita dallo stato di cristianità. Il contesto socio-culturale dei Paesi europei è in diverse misure segnato dal pluralismo e dalla compresenza di diverse culture e stili di vita di matrice laica e religiosa che per la prima volta si confrontano in modo così diretto e ravvicinato.

Un secondo elemento dell'attuale tappa è il fatto dell'unificazione e del rapporto nuovo che si sta instaurando tra Paesi dell'Est e Paesi dell'Ovest: si tratta non tanto di un ulteriore allargamento dell'Unione quanto della prima storica unificazione di due settori dell'Europa che passano da una secolare separazione all'incontro.

Individuerei infine una terza caratteristica dell'attuale fase storica nel processo della globalizzazione a livello mondiale, in cui si sta compiendo la costruzione della nuova Europa: sempre più appare urgente a tal riguardo un orientamento ideale e politico della globalizzazione stessa, il cui governo non può essere lasciato solamente nelle mani dei potentati economici e finanziari.

Di fronte a queste tre caratteristiche del momento presente possono essere individuate tre frontiere della responsabilità dei cristiani. Nel processo di unificazione europea emergono sorprendenti stimoli per il ritorno all'essenziale della fede cristiana stessa e per il cammino ecumenico.

Riporre al centro il Vangelo

Mi sembra che la prima frontiera sia quella della riscoperta del vangelo e della parola di Dio da rimettere al centro della fede dei singoli e delle Chiese. Le condizioni attuali possono essere infatti occasione per una nuova libertà nell'accoglienza e nella riscoperta della novità del vangelo che s'identifica con Gesù Cristo, e questi crocifisso (1Cor 2,2). La società europea complessa e plurale presenta una sfida ai cristiani ad essere credibili nella loro testimonianza e attenti a scorgere il soffio dello Spirito nella storia. Possono scoprire innanzitutto la dimensione della compagnia, per stare al fianco di ogni ricerca di Dio presente nei cuori e nei movimenti storici; possono scoprire la loro funzione di lievito e di seme all'interno dei percorsi umani e storici, in stile di servizio al mondo. Possono aprirsi ad una libertà nuova spogliandosi delle logiche di egemonia e di controllo culturale e scegliendo la via della diaconia, in fedeltà al loro Signore venuto per servire e dare la sua vita per tutti.

Una testimonianza di dialogo e di incontro

Un secondo ambito di responsabilità è quello del dialogo e dell'incontro: nel nuovo rapporto tra Est e Ovest si pone una sfida alle Chiese. Il processo storico della caduta dei muri è occasione per un impegno nuovo nel cammino ecumenico, quale centro della vita stessa delle realtà ecclesiali. È questo il tempo per una ricerca di unità da realizzare nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità: la convivenza da costruire tra i Paesi, i popoli e le culture presenti in Europa non può essere né un processo di uniformità, né una frammentazione di identità senza contatto. Le Chiese, accompagnando il processo storico e istituzionale dell'Europa, sono spinte a testimoniare in quali modi sia da cercare e percorrere un cammino di riconciliazione delle diversità. Nell'attuale situazione emerge forte la chiamata a creare luoghi e tempi di accoglienza reciproca e di dialogo: il rivolgersi a Cristo si compie nel convertirsi al volto dell'altro.

Una fraternità dagli orizzonti universali: Europa e mondo

Un terzo ambito di responsabilità dei cristiani oggi sta nel ricordare all'Europa la prospettiva di una fraternità dagli orizzonti mondiali. L'Europa non potrà essere una fortezza chiusa ed escludente di fronte alle sofferenze dei poveri, separandosi dal mondo e dividendo nella stessa Europa mondi diversi.

Monsignor Celestino Migliore a Camaldoli nel luglio 2002, in un convegno organizzato dalla rivista «Il Regno»¹³, ha presentato un'analisi del processo di decadenza di una

¹³ *Costruire l'Europa costruire la pace*, Camaldoli, 12-14 luglio 2002.

società richiamando le osservazioni di A. MacIntyre¹⁴: la fine dell'impero romano viene accostata ai fenomeni odierani e si afferma che i barbari non sono coloro che premono alle frontiere per superarle, bensì tutti coloro che dal di dentro hanno eroso la cultura con ideologie e pratiche di tipo libertario. E si potrebbe aggiungere che ogni prospettiva di stampo prettamente individualistico e legato agli interessi di alcuni ricchi contro la possibilità di sopravvivenza degli altri poveri costituisce un fattore di erosione ed un attentato alla convivenza dei popoli.

Egli ha poi invitato a prendere come parola d'ordine dell'Europa oggi quella della fraternità come categoria politica: la fraternità va declinata come categoria che può innervare l'ordine economico e politico che può ispirare i rapporti nazionali e internazionali.

La pace come sfida del futuro

Europa e mondo in questo senso è il tema nuovo non solo per la politica estera europea, ambito sul quale può naufragare ogni costruzione del passato, ma anche per ruolo dell'Europa nella costruzione della pace che sarà la questione centrale del futuro.

L'Europa in questo senso può essere un grande laboratorio in cui si attua la valorizzazione delle differenze nazionali che, nel contempo, trovano il loro orientamento nella linea di una solidarietà e nella scelta di accoglienza e di apertura ad altri popoli, in uno sforzo di comprensione.

Oggi i cristiani possono vivere una funzione critica nei processi di globalizzazione riproponendo l'istanza della solidarietà e della giustizia a livello universale. L'Eu-

¹⁴ A. MACINTYRE, *After Virtue. A study in Moral Theology*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1984, 263.

ropa è sorta come grande progetto di pace, in seguito all'orrore delle guerre e per non dimenticare la Shoa. Nonostante tutte le contraddizioni del presente, per i cristiani si pone oggi la responsabilità di accompagnare e coltivare ogni speranza e progetto di pace chiedendo pace per Gerusalemme e per il mondo intero.

La Carta ecumenica europea

A tal proposito un testo di grande rilevanza è la Carta ecumenica europea. Tale documento è il risultato di un percorso destinato ad avere una particolare fecondità e contiene indicazioni per un nuovo cammino dei cristiani nell'oggi dell'Europa: riflette un lungo processo di discussione e coinvolgimento delle varie Chiese. È stato sottoscritto dalle Chiese a Strasburgo, nella settimana di Pasqua, il 22 aprile 2001. Le firme apposte in calce sono quelle del metropolita Jeremie, in rappresentanza della Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK) e del cardinale Miroslaw Vlk, in rappresentanza del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE).

Costituisce un riferimento fondamentale per quanti si interrogano circa la responsabilità dei cristiani nell'Europa come *kairòs*, occasione opportuna nel tempo forte di una visita di Dio che ci raggiunge dentro le trame della storia umana:

Divaricate nel percepire tempi e spazi, le religioni vivono nell'Europa un'esperienza inedita: per la prima volta il patriarca di Costantinopoli e l'arcivescovo di Canterbury, il papa di Roma e la presidente della Concordia di Leuenberg, il patriarca rumeno e il gran rabbino d'Irlanda, l'imam di Milano e il lama di Chambéry condividono lo stesso spazio costituzionale e legale. Uno spazio nel quale la modernità ha privato il religioso e profanizzato il politico, e nel quale la

domanda su Dio è tutelata fra i diritti fondamentali e intangibili dell'uomo.

Tocca ora alle religioni mostrare che nella profondità più sacra della loro esperienza c'è una convinzione non meno forte che ogni uomo e donna ha diritto a essere onorato come tale. E tocca alle religioni scoprire che questo nuovo spazio di coabitazione che si apre loro innanzi non è il frutto di un destino cattivo, ma un modo in cui Dio stesso le invita a scoprire che la verità salva e non uccide¹⁵.

Come ha rilevato in un'intervista monsignor Aldo Giordano, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, uno tra gli aspetti rilevanti dell'attuale situazione europea può essere individuato nella diversità di situazioni. Si manifesta in modo eclatante la differenza tra i Paesi dove i cristiani sono minoranza rispetto all'Islam, in Turchia ad esempio, che è uno dei Paesi candidati all'UE, o rispetto a coloro che si dichiarano non credenti, come nella Repubblica Ceca e il fatto evidente del pluralismo religioso quale chiaro fenomeno che attraversa l'intera Europa. Inoltre mentre nella modernità occidentale la crisi significativa è stata quella del secolarismo con i suoi esiti di ateismo e nichilismo, nell'Est la crisi epocale è stata quella di un ateismo imposto per ideologia. La tendenza dominante oggi è quella a considerare il fatto religioso limitato unicamente alla sfera del privato¹⁶. L'Europa è sempre più segnata dal fenomeno dell'immigrazione, dalla compresenza di religioni e culture diverse, da risorgenti fenomeni di conflitto. La principale sfida per i cristiani sta nella capacità di testimoniare un'apertura universale della fede e nel dia-

¹⁵ A. MELLONI, *L'Europa come kairòs*, in «Jesus», settembre 2002, 63-65.

¹⁶ V. PRISCIANDARO, *Continente senza radici?*, in «Jesus», settembre 2002, 57-59.

logo impegnandosi in effettivi itinerari di comunione e per la costruzione della pace. In questo senso il percorso del cammino di integrazione europea appare quale processo che investe la convivenza civile in Europa ed offre non solo punti di contatto con il cammino ecumenico, ma costituisce una provocazione ed una sfida a vivere percorsi di un'unità come convivialità delle differenze riconciliate. Un momento importante di maturazione di tale consapevolezza è stata la firma comune della Carta ecumenica.

La Carta ecumenica si connota per essere non solamente un documento, suddiviso in tre grandi parti e articolato in dodici capitoli al termine dei quali si enuncia un comune impegno per le Chiese in Europa. Di più e più profondamente essa è un processo iniziato nella fase stessa di progettazione e di stesura che ha segnato la vita delle comunità e dei singoli.

Il valore e il limite stesso di questo testo sta anche nella caratteristica di autoobbligazione delle Chiese di fronte agli impegni in esso espressi.

Nell'introduzione si può leggere:

Crediamo che i giovani e gli adulti, i pastori delle Chiese e il popolo di Dio abbiano insieme la possibilità del discernimento e dell'ascolto dello Spirito che ci spinge a rinnovare il processo di riconciliazione all'inizio del nuovo millennio. Crediamo che i cristiani in Europa abbiano una grande responsabilità per una testimonianza credibile del vangelo e per la convivenza pacifica e costruttiva tra i popoli del nostro continente e del mondo. (A. Giordano, segr. gen. CCEE, e K. Clements, segr. gen. KEK)

Il testo inizia con l'espressione «Crediamo la Chiesa una santa cattolica ed apostolica» e riconduce questa professione di fede a partire da Ef 4,3-6: «Cercate di conser-

vare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace...», in rapporto alla professione di fede trinitaria. Proprio a partire dalla fede trinitaria sgorga il compito di costruire l'unità della Chiesa in quanto dono di Dio innanzitutto da accogliere e a cui essere disponibili.

Viene enunciata a questo punto, dopo un inizio che richiama elementi propri della tradizione ortodossa, la chiave fondamentale cristologica:

Sussistono concezioni differenti soprattutto a proposito della Chiesa e della sua unità, dei sacramenti e dei ministeri. Non ci è concesso rassegnarci a questa situazione. Gesù Cristo ci ha rivelato sulla croce il suo amore ed il segreto della riconciliazione: alla sua sequela vogliamo fare tutto il possibile per superare i problemi e gli ostacoli, che ancora dividono le Chiese. (CE, 1)

Segue la dichiarazione

Ci impegniamo ad operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune. (CE 1)

È interessante notare che ogni paragrafo si conclude con un «ci impegniamo», con l'indicazione di orizzonti comuni di tensione.

La seconda parte s'intitola «in cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Europa», e prende le mosse dal testo di Gv 13,35: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

È sviluppata l'idea di un comune impegno ad annunciare insieme il vangelo e a testimoniare la propria fede. In particolare al n. 3 si fa riferimento alla rielaborazione insieme della storia delle Chiese cristiane caratterizzata non

solo da elementi positivi e da esperienze buone ma anche «da divisioni e inimicizie e addirittura da scontri bellici». Segue una chiara denuncia contro tutti quegli elementi che vanno contro la testimonianza cristiana:

La colpa umana, la mancanza di amore, e la frequente strumentalizzazione delle fede e delle Chiese in vista di interessi politici hanno gravemente nuociuto alla credibilità della testimonianza cristiana. L'ecumenismo, per le cristiane e i cristiani, inizia pertanto con il rinnovamento dei cuori e con la disponibilità alla penitenza ed alla conversione [...]. È importante riconoscere i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri e accogliere i doni gli uni degli altri.

L'impegno ad operare insieme, a pregare insieme e a proseguire i dialoghi sono tre orizzonti di responsabilità indicati.

La terza parte del documento ha come titolo «La nostra comune responsabilità in Europa» e trae inizio dalla citazione di Mt 5,9: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

Si parte dalla considerazione che l'Europa si è sviluppata «caratterizzata sul piano religioso e culturale prevalentemente dal cristianesimo», e tuttavia si afferma: «Nel contempo, a causa delle deficienze dei cristiani, si è diffuso molto male in Europa e al di là dei suoi confini. Confessiamo la nostra corresponsabilità in tale colpa e ne chiediamo perdono a Dio e alle persone» (CE 7). Viene assunta quindi un'attitudine di riconoscimento della colpa e di richiesta di perdono: tale convinzione umile del dono ricevuto ma anche dell'infedeltà conduce a percepire nel servizio della riconciliazione dei popoli e delle culture uno specifico ambito di impegno dei cristiani in vista di un'Europa «umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari

della pace, della giustizia, della libertà della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà» (CE 7).

Emerge in questo paragrafo l'originalità cristiana del contributo di perdono e di misericordia quale apporto specifico nella costruzione stessa dell'Europa nella pace. E l'orizzonte della pace costituisce una proposta *ad extra* che innerva radicalmente itinerari all'interno delle Chiese e tra le Chiese stesse:

Noi consideriamo come una ricchezza dell'Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose. Di fronte ai numerosi conflitti è compito delle Chiese assumersi congiuntamente il servizio della riconciliazione anche per i popoli e le culture. Sappiamo che la pace tra le Chiese costituisce a tal fine un presupposto altrettanto importante. (CE 8)

In questo senso l'impegno per salvaguardare il creato (CE 9), l'approfondimento della comunione con l'ebraismo, nella condanna di ogni espressione di antisemitismo e affermando il profondo legame che unisce i cristiani al popolo d'Israele (CE 10), la cura delle relazioni con l'Islam, nel recupero della tradizioni di contatti positivi tra musulmani e cristiani, patrimonio del passato della storia europea (CE 11), e l'incontro con le altre religioni e visioni del mondo (CE 12) sono indicazioni quale orizzonte comune di impegno.

Il valore di questo testo sta nel non essere esclusivamente un documento bensì un processo che interpella profondamente la vita delle Chiese, delle comunità locali, non solamente nelle loro espressioni gerarchiche o nei settori di elaborazione teologica. È un testo che si connota come europeo, superando le differenze di tipo nazionale. È anche il punto di arrivo e di partenza di un confronto realistico e carico di speranza che esprime profonda attenzione a rispettare le differenze delle Chie-

se richiamando soprattutto alla reciproca responsabilità ed alla comune chiamata nel processo di costruzione dell'Europa. Si tratta di una provocazione per i cristiani a riscoprire la profezia dell'unità come convivialità di differenze e come diversità chiamate a trovare vie di riconciliazione. Così il fondamento nella parola di Dio, l'attenzione ai segni dei tempi e la dimensione di impegno costituiscono il valore proprio di tale testo. È infatti il risultato di un percorso di dialogo, di consultazione e di coinvolgimento di una molteplicità di ambienti e persone, ed è nella sua debolezza un appello che spinge a percorsi esistenziali all'interno delle Chiese nella responsabilità storica comune.

Il Vangelo della carità quale via

L'orizzonte da riscoprire è quello del vangelo della carità: in un'Europa che mostra crepe profonde per la mancanza di una visione di pace e di scelte di solidarietà alla base della sua politica, ai cristiani si presenta in modo forte la responsabilità di una conversione al vangelo che coinvolga le comunità e le Chiese e che divenga proposta di uno stile di vita nella povertà e al fianco dei poveri.

La testimonianza del vangelo della pace e di una logica di servizio al mondo possono essere le vie che si aprono oggi nell'Europa da accogliere quale segno dei tempi e come *kairòs*.